

ANNO 2006/2007

Seduta XXXIX: lunedì 26 febbraio 2007 - serale

SOMMARIO

1.
 - Iniziativa parlamentare del 21 marzo 2006 presentata nella forma generica da Cleto Ferrari concernente la proliferazione di cartelli pubblicitari amovibili in fuorizona e in zona agricola
 - Pacchetto di alleggerimento della legislazione cantonale – approvazione del pacchetto C – limitatamente alla riforma della Legge sugli impianti pubblicitari del 28 febbraio 2000 (Rapporti parziali 2)
 - Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5675
 - Rapporto di maggioranza del 7 febbraio 2007 no. 5675 R1 parz. 2; relatore: Rodolfo Pantani
 - Rapporto di minoranza del 7 febbraio 2007 no. 5675 R2 parz. 2; relatore: Manuele Bertoli
2. Iniziativa parlamentare del 16 ottobre 2006 presentata nella forma generica da Silvano Bergonzoli e Tullio Righinetti per la modifica della Legge sulla raccolta dei funghi
 - Rapporto del 24 gennaio 2007; relatore: Eros Nicola Mellini
3. Ricorso inoltrato dal Comune di Losone, rappresentato dal rispettivo Municipio, in data 21 febbraio 2006 contro la risoluzione (no. 184) del 18 gennaio 2006 con la quale il Consiglio di Stato ha approvato la quota di ripartizione comunale dei costi di realizzazione delle opere del Piano dei trasporti del Locarnese e Vallemaggia (PTLVM), intimata ai Comuni interessati
 - Messaggio del 23 maggio 2006 no. 5795
 - Rapporto del 12 febbraio 2007 no. 5795 R; relatore: Graziano Pestoni
4. Resoconto dei Contratti di prestazione tra il Cantone Ticino e l'Università della Svizzera italiana (USI) e il Cantone Ticino e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) per l'anno 2005
 - Messaggio del 17 ottobre 2006 no. 5850
 - Rapporto del 12 febbraio 2007 n. 5850 R; relatore: Mario Ferrari
5. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Bruno Lepori, Presidente

Alle ore 17.40 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 79 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dadò - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - Dominé - Pini - Pinoja - Ricciardi - Rizza

Non si sono scusati per l'assenza:

Giudici - Malandrini - Orsi - Robbiani - Terrier

1. • **INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 21 MARZO 2006 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA CLETO FERRARI CONCERNENTE LA PROLIFERAZIONE DI CARTELLI PUBBLICITARI AMOVIBILI IN FUORIZONA E IN ZONA AGRICOLA**
- **PACCHETTO DI ALLEGGERIMENTO DELLA LEGISLAZIONE CANTONALE – APPROVAZIONE DEL PACCHETTO C – LIMITATAMENTE ALLA RIFORMA DELLA LEGGE SUGLI IMPIANTI PUBBLICITARI DEL 28 FEBBRAIO 2000**

Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5675

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

FERRARI C. - Ho ritenuto opportuno inoltrare questa iniziativa perché, confrontato a livello di Commissione per la pianificazione del territorio con le novità introdotte a livello di paesaggio, ho potuto constatare come queste in realtà non siano valorizzate più di tanto. In effetti, sono ben visibili sulle nostre strade numerosi cartelloni pubblicitari. Finché sono situati in zone edificate, commerciali, artigianali o residenziali, problemi non ce ne sono, ne sorgono invece quando si tratta di zone agricole o forestali, perché in Svizzera le due

diverse zone sono distinte. In Italia (mi dispiace utilizzare il nostro vicino come esempio negativo) tale distinzione non c'è perché i cartelli pubblicitari sono ovunque, a scapito del paesaggio. Questa problematica comporta una concorrenza sleale: chi affigge cartelloni pubblicitari nelle zone commerciali paga una determinata tassa, per i poster amovibili situati in zone agricole (belle e ben curate) la tassa è nettamente inferiore. Alla luce dei due aspetti che vi ho illustrato sono dell'idea che vi sia un interesse pubblico per intervenire al fine di far rispettare le regole in materia. Per questi motivi vi invito a sostenere la mia iniziativa.

BERTOLI M., RELATORE DI MINORANZA - La questione posta dal pacchetto di alleggerimento leggi e dall'iniziativa di Cleto Ferrari è riassumibile in tre varianti: fino al 2001 le insegne mobili erano gestite dal Cantone, ma con l'abrogazione della Legge sulle insegne e scritte destinate al pubblico e l'approvazione della Legge sugli impianti pubblicitari (LImpPubb) [RL 7.4.2.5] la competenza è stata trasferita ai Comuni all'interno delle zone edificabili, mentre per quanto riguarda le zone agricole è rimasta allo Stato¹. Ora il progetto di alleggerimento della legislazione cantonale, promosso dal Consiglio di Stato, intende trasferire la competenza ai Comuni per permettere chiarezza istituzionale. Ma, constatato che la situazione attuale non è soddisfacente, la Commissione della legislazione ha pensato ad una ricantonalizzazione delle competenze, con la quale si tornerebbe alla situazione antecedente l'approvazione della nuova legge. L'idea di fondo è di uniformare maggiormente la materia, operazione che a nostro avviso è possibile solo attraverso una competenza diretta del Cantone.

La situazione attuale con la doppia competenza e la proposta di comunalizzazione lascerebbe aperta una doppia via, perché il Cantone sarebbe competente solo fuorizona e fungerebbe da autorità di sorveglianza chiamata ad emanare direttive al fine di facilitare l'applicazione della legge ai casi concreti, senza poter dare seguito a queste ultime, cosa invece che potrebbe fare con una prassi unitaria. Questo è il motivo per cui ci sembra più semplice la soluzione della ricantonalizzazione. In sede di Commissione della legislazione, il Consigliere di Stato Borradori aveva considerato percorribile questa strada perché non poneva problemi finanziari, visto che i costi per l'eventuale nuova unità amministrativa verrebbero coperti largamente dai proventi delle tasse di insegna. Il problema non sono quindi i costi, ma è istituzionale.

La nuova legge è innovativa nella misura in cui precisa la questione dei veicoli utilizzati come insegne, nel senso che (e su questo siamo tutti d'accordo) dovranno sottostare ad un regime di autorizzazione. L'unica questione che separa la minoranza dalla maggioranza è quella dell'attribuzione delle competenze al Cantone, al Comune o a entrambi. Ritengo quest'ultima soluzione la peggiore, in quanto i Comuni sono discontinui (alcuni svolgono bene il loro lavoro, altri meno) per cui l'intervento risulterebbe meno efficace. Lo stesso dicasi per l'ipotesi di comunalizzazione. Per questo vi chiedo di sostenere la proposta della minoranza, ovverosia la ricantonalizzazione, sistema che ha sempre funzionato bene.

PANTANI R., RELATORE DI MAGGIORANZA - L'iniziativista ha parlato di pericolo di concorrenza sleale e di belle zone agricole depauperate da questi cartelli. Credo farebbe

¹ Messaggio no. 4918: *Nuova Legge sugli impianti pubblicitari*, 20.02.1999 (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio* 1999/2000, vol. 4, pag. 2828).

meglio ad occuparsi dei problemi che attanagliano i contadini, però non voglio essere polemico e lascio ai posteri l'ardua sentenza. Il relatore del rapporto di minoranza ha detto giustamente che esistono tre variabili circa le insegne mobili e, anche se un cambiamento potrebbe migliorare la situazione, noi sosteniamo il mantenimento dello status quo. La maggioranza della Commissione della legislazione ha deciso che fuorizona è competente il Cantone, mentre nelle zone edificabili la competenza è del Comune. Ricantonalizzare l'intero controllo per unificare il sistema potrebbe essere interessante, ma penso che con un regolamento si potrebbe unificare qualsiasi cosa. Se il Cantone vorrà redigere un regolamento in questo senso ben venga, allora però l'intero controllo dovrà essere attribuito al Comune, sulla base dell'autonomia comunale, che ritengo debba restare intatta.

Si sostiene che la nuova unità nell'ambito dell'Amministrazione cantonale sarà coperta dalle tasse derivanti dalle insegne (circa fr. 150'000.-): è una cosa matematicamente impossibile, perché essa comporterebbe la predisposizione di un ufficio, di una segreteria e via dicendo, ragion per cui ritengo che tali proventi non siano sufficienti.

La prassi su cui puntiamo è consolidata e assicura una continuità anche in queste nuove disposizioni, mentre non so come sia quella prefigurata dalla minoranza. Non sosteniamo il cambiamento integrale per poi in realtà non cambiare niente: prediligiamo i piccoli cambiamenti veramente utili. Se sono zone sperimentali, da sperimentare o sperimentate potremo dirlo quando sarà entrato in funzione il disegno di legge che ci stiamo apprestando a modificare.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Vorrei ripetere quanto già avevo detto in Commissione della legislazione qualche settimana fa: per il Consiglio di Stato, e in particolare per il Dipartimento del territorio, entrambe le soluzioni (cantonalizzazione propugnata dalla minoranza o status quo della maggioranza) sono valide, in quanto già praticate. Nel caso che il Parlamento scegliesse la proposta della minoranza, che prevede un ritorno alla situazione antecedente al 2001, vorremmo chiedere formalmente al Parlamento di approvare la costituzione di una nuova unità amministrativa, le cui spese di gestione corrente verrebbero compensate, come illustratoci dal relatore Bertoli, dall'incasso delle tasse di affissione. Questa aggiunta amministrativa non è da considerare come un aumento di personale, ma un ritorno alla situazione che avevamo sperimentato fino al 2001. Non chiediamo altro.

FERRARI C. - La soluzione proposta da Bertoli presenta un grosso vantaggio, mi sono reso conto di cosa ha significato demandare ai Comuni determinate competenze dopo l'approvazione della nuova legge, perché per il Cantone è difficile intervenire dato che l'uniformità del territorio viene a cadere. Inoltre, alcuni Comuni entrano in contrasto con il Cantone creando dei contenziosi, capita addirittura che i primi rilascino delle licenze edilizie nonostante il preavviso negativo del secondo (prassi conosciuta in agricoltura). Perciò reputo la cantonalizzazione un sistema più efficace. Mi dispiace, collega Pantani, che ci sia polemica su un tema così avvincente come quello di disegnare il nostro paesaggio. Devo dire che in ogni caso quest'iniziativa qualcosa ha ottenuto, sia con il rapporto di minoranza sia con quello di maggioranza, perché si procederà ad una regolamentazione, e questo era l'auspicio. Sicuramente l'attrattiva del nostro paesaggio ne risentirà positivamente. Concludo dicendo che la proposta della minoranza è la più efficace.

PANTANI R., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il Consigliere di Stato ha stimato l'introito derivante dalle tasse in fr. 150'000.-. Le spese per un'unità amministrativa comprenderebbero l'ufficio, la segreteria, le spese di trasferta (a meno che la persona addetta ai lavori non se ne stia sempre in ufficio), le spese generali di gestione, le spese di trasporto, il costo dei pranzi, eccetera. Ebbene, per un'unità di questo tipo fr. 150'000.- non sono sufficienti. Di conseguenza, accettando la cantonalizzazione, dovremmo chiedere un finanziamento al Cantone e ai Comuni. Mantenere lo status quo e procedere ad una regolamentazione cantonale che preveda ciò che i Comuni possono e/o debbono fare è importante per tutti per non creare una situazione di controllo coercitivo nei confronti dei Comuni. Questi ultimi hanno detto che finora si sono arrangiati da soli, hanno sempre eseguito gli "ordini" impartitigli. Cerchiamo di lasciare la situazione invariata come del resto ha previsto la maggioranza della Commissione della legislazione.

VITTA C. - Io sosterrò la proposta della maggioranza in quanto la divisione delle competenze, così come proposta, rispecchia l'attuale Legge edilizia cantonale [RL 7.1.2.1]: il Cantone è competente fuorizona, mentre i Comuni lo sono nelle zone edificabili. Vorrei inoltre ricordare che con tale proposta gettiamo anche la base legale per poter regolamentare i carrelli pubblicitari, ovvero una delle preoccupazioni emerse dai lavori della Commissione della legislazione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 57 voti favorevoli, 14 contrari e un'astensione.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto di maggioranza.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposta di modifica.

Articolo 3 cpv. 1

- Emendamento di Eros Nicola Mellini

¹*L'apposizione, l'installazione, l'utilizzo o la modifica di un impianto pubblicitario soggiace al rilascio di un'autorizzazione **da parte del Municipio del luogo di situazione.***

MELLINI E. N. - Ho poco da aggiungere alle premesse che mi hanno portato a proporre l'emendamento. Trovo più ragionevole affidare le autorizzazioni per la posa di impianti pubblicitari fuorizona ai Comuni (sono circa una ventina all'anno), che ne trattano di più, rispetto alla proposta di cantonalizzare quelle attualmente in mano loro, dato che comporterebbe costi che possiamo solo ipotizzare perché il Cantone dovrebbe dotarsi degli strumenti necessari (nuove strutture e nuove unità di lavoro). Analogamente non

vedo perché fare un'eccezione per la posa di una ventina di impianti l'anno in territori che, benché fuorizona, fanno pur sempre parte di un Comune. Il Cantone deve dettare delle regole chiare che non diano adito ad interpretazioni fantasiose affinché si mantenga una certa uniformità, e se per fare questo è necessario modificare qualche legge non c'è nessun problema. I promotori della cantonalizzazione dicono che i Comuni non applicano le regole sempre allo stesso modo, e quindi è meglio assegnare l'intera competenza al Cantone, e fin qui potrei anche essere d'accordo se non ci fosse l'incognita dei costi, perciò insisto nel considerare che la proposta originale del Governo (ripeto: del Governo, non mia), ossia di attribuire la competenza ai Comuni per ciò che concerne le autorizzazioni, sia nelle zone commerciali sia fuorizona, costituisca la soluzione migliore, e quindi vi invito a sostenere l'emendamento che ho proposto.

Messo ai voti, l'emendamento proposto da Eros Nicola Mellini è respinto con 12 voti favorevoli, 48 contrari e 4 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto della maggioranza commissionale sono accolti con 62 voti favorevoli, un contrario e 7 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento del territorio.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 16 OTTOBRE 2006 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA SILVANO BERGONZOLI E TULLIO RIGHINETTI PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SULLA RACCOLTA DEI FUNGHI

Rapporto del 24 gennaio 2007

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento ad accogliere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

REGAZZI F. - Il decreto legislativo concernente la raccolta dei funghi adottato il 30 maggio 2005 aveva introdotto un periodo di protezione che coincideva con la prima settimana di caccia alta². Per giustificare questa misura vennero principalmente addotte ragioni di sicurezza. Il 29 maggio di quest'anno, il Gran Consiglio ha adottato una modifica della

² Messaggio no. 5201: Decreto legislativo concernente la raccolta funghi, 05.02.2002 (Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2005/2006, vol. 1, pag. 302).

Legge sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici (LCC) [RL 8.5.1.1] che ha anticipato l'apertura della caccia alta dal 7 settembre al 1° settembre³. I colleghi Bergonzoli e Righinetti chiedono pertanto di adeguare la raccolta funghi al citato decreto legislativo spostandone il periodo di divieto fra il 1° e il 7 settembre.

Da questo punto di vista, la proposta potrebbe apparire senz'altro coerente, non possiamo tuttavia ignorare che questa modifica ha suscitato parecchie proteste e un certo malumore nei "fungiati" ticinesi e negli ambienti venatori, come testimoniano diversi interventi sui media delle ultime settimane. Bisogna in effetti riconoscere che fino ad oggi la convivenza fra queste due categorie di fruitori della natura non ha mai dato adito a particolari problemi o contrasti, per cui v'è da chiedersi se sia oggettivamente necessario mantenere un divieto di raccolta funghi in concomitanza della prima settimana di caccia alta.

Secondo la Federazione cacciatori ticinesi (FCTI), chiamata in causa su questo tema, si potrebbe tranquillamente revocare il divieto di raccolta funghi. A prescindere dal parere dei cacciatori, sono in ogni caso convinto che la questione richieda un ulteriore approfondimento con il coinvolgimento degli ambienti interessati. In questo contesto, dovranno essere ponderati i vari aspetti, che vanno dalle esigenze dei cercatori di funghi, a quelle di tutela della natura, senza dimenticare le problematiche legate alla sicurezza evocate dagli iniziativaisti.

Ritengo pertanto opportuno che l'iniziativa Bergonzoli-Righinetti venga rinviata in Commissione della legislazione, con l'invito al Consiglio di Stato, per il tramite del Direttore del Dipartimento del territorio, di adoperarsi per elaborare una soluzione ragionevole che trovi un largo consenso.

Ai sensi dell'art. 75 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato la discussione di entrata in materia è sospesa ed è aperta la discussione sulla proposta di rinvio.

CAROBBIO W. - Nel rapporto del collega Mellini non figurano le firme del sottoscritto e del collega Bertoli, questo semplicemente perché eravamo stufo di sentir parlare di funghi; i problemi del nostro Cantone sono altri! Concordo però con la proposta di rinvio del collega Regazzi, in quanto reputo necessaria un'ulteriore discussione. È vero che, analizzando più seriamente la questione, l'introduzione di una proibizione della durata di una settimana non risolve il vero problema: la protezione della natura. Piuttosto prenderei esempio dal Canton Grigioni, che prevede il divieto di raccolta funghi in alcuni giorni della settimana; da qui si desume che non c'entra con il problema della caccia. Aggiungo anche che il collega Cleto Ferrari aveva già avanzato delle proposte in questo senso, bocciate dal Gran Consiglio, per cui vale la pena approfondire, come chiede il collega Regazzi, la problematica in modo serio. O affrontiamo il problema di proteggere la natura (e allora non è con una settimana di divieto che risolviamo il problema) oppure facciamo un'altra scelta; ecco perché i socialisti appoggiano la proposta di rinvio.

RIGHINETTI T. - Parlo a nome mio e di Silvano Bergonzoli primo firmatario dell'iniziativa. Dopo la disinformazione totale degli ultimi mesi – e vedo che anche la Commissione della

³ Messaggio no. 5766: *Modifica degli artt. 6,8,10,12,16 e 43 della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990 (LCC)*, 14.03.2006.

legislazione non ha valutato a sufficienza la tematica perché concorda con il rinvio (cosa su cui sono d'accordo ma per tutt'altri motivi) – mi sembra che qualche informazione più dettagliata vada data. In seguito a un'iniziativa⁴ presentata dal collega Bergonzoli nel 1999, la Commissione della legislazione mi diede l'incarico di redigere una nuova legge concernente la raccolta dei funghi. La Commissione introdusse delle novità interessanti, ve ne cito due: la prima fu di aumentare a tre chili la quantità lecita di raccolta funghi giornaliera a persona contro i due precedenti (il merito va all'amico Edo Bobbià); e l'altra, che suscitò numerose discussioni, riguardava l'interruzione della raccolta funghi per un certo numero di giorni settimanali o mensili. Su questa seconda novità si delinearono immediatamente due posizioni contrarie: il sottoscritto, Edo Bobbià, Rodolfo Pantani e Silvano Bergonzoli rifiutavano la proposta di una sosta nella raccolta perché non è che non raccogliendo i funghi la qualità e la quantità aumentino.

La moda della sosta proveniva dal Canton Grigioni che interveniva in un quadro legislativo assai diversificato cantonalmente. In Commissione della legislazione arrivò immediatamente la proposta dell'Ufficio protezione natura che prevedeva l'interruzione della raccolta nei primi 10 giorni dei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre per un totale di 50 giorni. La proposta del Comitato micologico ticinese prevedeva invece l'introduzione di proibizioni da due a tre giorni settimanali (l'impressione era che con la richiesta di tre giorni si mirasse ad ottenerne due), per un totale di 50 giorni. Io proposi il divieto di raccolta di una sola settimana all'anno coincidente con la prima settimana di caccia alta (così si coglievano due piccioni con una fava perché veniva evitata una presunta conflittualità tra cacciatori e "fungiatt"). La proposta venne accettata dalla Commissione della legislazione e dal Gran Consiglio⁵.

L'invito fatto al Consiglio di Stato e per esso al Dipartimento del territorio di provvedere in tempi brevi a presentare una legge sulla base delle indicazioni della Commissione della legislazione venne disatteso. Nell'attesa "dell'adempimento", che evidentemente necessitava di tempi lunghi, il Dipartimento del territorio si fece parte attiva ed emanò delle disposizioni che ricalcavano la soluzione della Commissione della legislazione: venne così immediatamente introdotto l'aumento del quantitativo giornaliero di funghi ammesso per persona. Le disposizioni in questione, peraltro mai contestate, esplicarono i loro effetti per circa tre anni, trascorsi i quali venne presentato il messaggio⁶ con la proposta di legge concernente la raccolta funghi approvata all'unanimità dal Parlamento.

Ora, da sei anni è prevista una settimana di divieto di raccolta funghi, e sui giornali vengo accusato di volerne proibire la raccolta. Alla stampa vorrei gentilmente dire che le informazioni vanno divulgate in modo corretto, perché non è vero, e ve l'ho appena spiegato, che voglio vietare la raccolta di funghi.

Per concludere, ribadisco che sono favorevolissimo al rinvio, come lo è il collega Bergonzoli, ma vi preannunciamo che presenteremo un'iniziativa finalizzata all'eliminazione della sospensione della raccolta funghi (le ragioni, a mio parere oggettive, ve le ho appena illustrate), a dispetto di chi propugna una sospensione non di sette giorni, ma di 70!

⁴ Iniziativa parlamentare generica: *Regolamentazione della raccolta dei funghi*, Silvano Bergonzoli e Luciano Poli, 05.10.1999.

⁵ Rapporto della Commissione della legislazione del 09.02.2001 sull'iniziativa parlamentare generica: *Regolamentazione della raccolta dei funghi*, Silvano Bergonzoli e Luciano Poli, 05.10.1999.

⁶ Messaggio no. 5201: *Decreto legislativo concernente la raccolta dei funghi*, 05.02.2002 (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2005/2006*, vol. 1, pag. 302).

BIGNASCA A. - Accetto il rinvio, ma spero che invece di fissare in modo preciso il periodo di sospensione della raccolta di funghi, si indichi semplicemente che esso coincide con la prima settimana di apertura della caccia alta, così da non dover modificare il decreto legislativo ogni volta che tale settimana viene spostata. Solo in un Paese dove si vuole legiferare troppo succede una cosa del genere. Si parla di ridurre la legislazione ma qui mi sembra che facciamo tutto e il contrario di tutto.

MELLINI E. N., RELATORE - Questa è la terza richiesta di rinvio oggi! Sono perfettamente d'accordo con Jelmini, francamente rinvierei anche le trattande che non abbiamo ancora discusso così risparmiamo tempo e domani non dobbiamo neanche riunirci. Qualcuno ha parlato delle reazioni createsi e riportate nei giornali per scongiurare le quali sarebbe meglio non urtare la sensibilità dei cacciatori rispettivamente dei "fungiatt", ma tali reazioni sono totalmente fuori luogo, perché basate sull'erronea convinzione che noi vogliamo imporre una settimana di divieto di raccolta funghi, che invece è già stata imposta nel 2005 con il decreto legislativo. Noi semplicemente abbiamo colto l'opportunità che avevamo di far coincidere la settimana di divieto con la prima settimana di apertura della caccia alta. Adesso la settimana di apertura dell'inizio della caccia alta è stata anticipata di una settimana e, giustamente, sulla base dello stesso principio, anticipiamo di una settimana anche il divieto della raccolta funghi. Io non parteggio per il divieto della raccolta funghi, anzi se potessi lo toglierei. Ma allora non dovremmo rinviare questo rapporto per farlo diventare qualcosa d'altro, ma semplicemente bocciarlo. Il collega Righinetti annuncia che presenterà una nuova iniziativa, ed essendo d'accordo con lui la firmerò. Il messaggio chiedeva di adeguare la data del divieto della raccolta di funghi con la prima settimana della caccia che è stata anticipata, atteniamoci a questo, sono due anni che abbiamo votato questo principio e già vogliamo modificarlo, mi sembra un po' "fuori di testa" un ragionamento del genere. Non esageriamo con la questione di subordinare ogni nostra decisione alle elezioni del 1° aprile come stiamo facendo in questo momento (le lobbies dei "fungiatt" e dei cacciatori costituiscono un notevole bacino di voti, e forse comprendono persone particolarmente sensibili o addirittura permalose): dobbiamo avere il coraggio di sostenere le nostre opinioni. Vi invito dunque a non accogliere il rinvio perché ritengo che dobbiamo prendere una decisione oggi.

BERGONZOLI S. - Vorrei far notare che forse abbiamo sbagliato a predisporre nel decreto legislativo le date precise del divieto di raccolta di funghi, non prevedendo che potesse cambiare il periodo di caccia alta. Se il rinvio dovesse essere accolto, vorrei suggerire di indicare quindi che il periodo di sospensione della raccolta coincide con la prima settimana di caccia alta, per evitare di dover modificare il decreto legislativo qualora il periodo di inizio della caccia alta dovesse subire delle modifiche.

FERRARI C. - Qui si tratta di far convivere più interessi: quello dei cacciatori (che svolgono un importante compito per la gestione del territorio), quello dei "fungiatt" (poter usufruire del bosco) e soprattutto quello del bosco, ovvero di dare ai funghi il tempo necessario per rigenerarsi. Nel 2005 erano stati presentati degli emendamenti in questo senso, purtroppo non accettati. Ritengo che il bosco sia un luogo di svago, che deve essere aperto a tutti, quindi se avessimo riservato un periodo ai soli cacciatori avremmo fatto un grosso errore. Ringrazio quindi Regazzi per la proposta di rinvio, perché per noi è

importante che il bosco sia agibile a tutti e che possa continuare a svolgere la propria funzione a lungo termine.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio dell'iniziativa in Commissione è accolta con 39 voti favorevoli, 26 contrari e 4 astensioni. L'oggetto torna pertanto in Commissione.

3. RICORSO INOLTRATO DAL COMUNE DI LOSONE, RAPPRESENTATO DAL RISPETTIVO MUNICIPIO, IN DATA 21 FEBBRAIO 2006 CONTRO LA RISOLUZIONE (NO. 184) DEL 18 GENNAIO 2006 CON LA QUALE IL CONSIGLIO DI STATO HA APPROVATO LA QUOTA DI RIPARTIZIONE COMUNALE DEI COSTI DI REALIZZAZIONE DELLE OPERE DEL PIANO DEI TRASPORTI DEL LOCARNESE E VALLEMAGGIA (PTLVM), INTIMATA AI COMUNI INTERESSATI

Messaggio del 23 maggio 2006 no. 5795

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si invita il Parlamento a respingere il ricorso.

È aperta la discussione.

PELLANDA G. - La Commissione delle petizioni e dei ricorsi si è occupata della ripartizione dei costi comunali per la realizzazione delle opere del Piano dei trasporti del Locarnese e Vallemaggia (PTLVM) e ha preso atto della priorità data dal Comune di Losone alla costruzione di una rotonda nei pressi del supermercato ex Cattori (ora Carrefour), suggerendo «*al Cantone di approfondire con la massima attenzione queste richieste del Comune*». Posso assicurare che una rotonda nei pressi del supermercato è più che necessaria, non vorrei però che questa rotonda precludesse la realizzazione di quella prevista dal Cantone e dalla Commissione intercomunale dei trasporti (CIT), altrettanto importante, all'incrocio fra via Mezzana e via Locarno. Cerchiamo quindi di studiare e di approfondire la possibilità di realizzare entrambe le rotonde. Mi permetto inoltre di far presente che potrebbe essere anche importante la realizzazione di un marciapiede dalla caserma di Losone fino a zona Zandone, per un totale di circa 680 m, opera che non presenta grandi difficoltà, e che si presterebbe alla realizzazione di un'eventuale pista ciclabile.

PESTONI G., RELATORE - Vorrei precisare che non vi è divergenza tra il rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi e l'intervento di Giorgio Pellanda: il ricorso verteva sulla questione della rotonda (vi si accenna nel rapporto). La Commissione delle petizioni e dei ricorsi ha preso atto che il Comune di Losone gradiva un approfondimento della questione delle rotonde, e si è permessa di suggerire un rapido intervento del

Cantone per risolvere questi due problemi. Ciò non comporta quindi una modifica a livello di decisione, penso quindi che il Dipartimento del territorio prenderà atto di questa richiesta da parte del Comune di Losone e provvederà in questo senso.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 63 voti favorevoli e 3 astensioni. Il ricorso del Comune di Losone è pertanto respinto.

4. RESOCONTO DEI CONTRATTI DI PRESTAZIONE TRA IL CANTONE TICINO E L'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA (USI) E IL CANTONE TICINO E LA SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA (SUPSI) PER L'ANNO 2005

Messaggio del 17 ottobre 2006 no. 5850

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

ORELLI VASSERE C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - In un suo intervento ad un recente congresso del PLR, Mauro dell'Ambrogio, stilando un proprio bilancio di legislatura ha fatto una sola affermazione che condivido, e meglio: «*Il maggiore pericolo per il nostro Paese, e per il mio partito, è quello della mediocrità*». Questo rischio, per il Paese, è reale... per ciò che concerne il suo partito lascio a lui la valutazione!. Ma cosa c'entra il problema della mediocrità con la discussione di oggi, che riguarda il resoconto dei contratti di prestazione tra il Cantone Ticino e l'USI e la SUPSI per il 2005? È che sono proprio i due centri di formazione avanzata, USI e SUPSI, a doversi assumere, in primo luogo, il difficile compito di fungere da antidoto alla mediocrità, da strumento e luogo di elevazione della crescita civile del Paese. In questo periodo preelettorale tutti sottolineano il valore della conoscenza e della scienza in Ticino, tema per la verità un poco negletto nei periodi non caratterizzati dalla ricerca di consensi (basti ricordare il recentissimo richiamo nei confronti delle istituzioni pubbliche ad un maggiore impegno per permettere la continuità degli eccellenti risultati raggiunti dall'Istituto di ricerca in biomedicina e dall'Istituto oncologico della Svizzera italiana).

Il traguardo dell'eccellenza, attribuito all'USI e alla SUPSI, è stato richiamato in questi ultimi anni, soprattutto in riferimento all'USI, anche dai suoi stessi organi istitutivi, come una condizione quasi data "a priori", per la quale non era ritenuto necessario l'onere della prova, in quanto data per scontata e acquisita in partenza con una politica di marketing autopromozionale "martellante", a senso unico e monotonamente sospetta. Ecco dunque che il mio primo auspicio, oggi, è quello che le nuove figure dirigenziali dell'USI, a partire dal suo presidente, a cui vanno gli auguri di tutti noi per il difficile lavoro che le aspetta, si

imporranno con maggiore attenzione rispetto a quanto avvenuto fino ad ora circa le domande, le osservazioni (anche critiche) e i suggerimenti che possono, e dovrebbero, provenire anche da questo Parlamento. Come ha detto Ottavio Besomi, già professore di italianistica al Politecnico federale di Zurigo, in occasione di una giornata di studio, purtroppo poco frequentata dai politici, il fatto di aver creato l'Università non significa automaticamente che essa funzioni al meglio, per questo occorre impegnarsi per assicurarne il buon funzionamento⁷.

Il rapporto in discussione, al quale porto l'adesione del mio partito, evidenzia, a mio avviso, alcuni dei punti di forza indubbi dell'USI e della SUSPI, dando anche, sulla scia dell'analisi critica di Besomi, alcuni spunti di riflessione tendenti al miglioramento delle due istituzioni, che deve essere costante e lineare. Metterò in luce solo alcuni di questi elementi, che riguardano in particolar modo l'USI, rimandando al rapporto per altre e più complete considerazioni.

Il primo punto che voglio sottolineare è relativo alla nuova facoltà di informatica, che ha avviato i suoi corsi nell'anno accademico 2004-2005 e per la quale è dunque oggi possibile una prima valutazione sulla base di dati oggettivi. Il primo dato che balza agli occhi è una diminuzione delle matricole nel secondo anno di attività (da 48 studenti nel primo anno a 34 nel 2005-2006), cui fa da contro altare un buon successo nelle iscrizioni in master e dottorati. In altri termini, desta preoccupazione la difficoltà della nuova facoltà di attrarre nuovi studenti, e ciò in linea con la crisi generale che colpisce la formazione universitaria di primo livello in questo settore, in Svizzera e, in parte, anche altrove. Il rapporto contiene a questo proposito un'osservazione molto pertinente: *«Per essere più precisi va detto che la facoltà di informatica attuale ha dimensioni che corrispondono a quelle di un dipartimento presso un'altra facoltà»*. Avrei preferito essere smentita, ma devo ricordare che questo rischio era stato proprio paventato da chi, come me, aveva valutato con una certa preoccupazione la creazione di detta facoltà, votata da questo Parlamento⁸. Allora dissi che auspicavo una partenza prudente, sviluppando quanto già esisteva nel senso della creazione di un dipartimento, piuttosto che di una grande (e onerosa, sotto tutti i punti di vista) unità didattica e di ricerca quale è una facoltà. Il mio invito è naturalmente caduto nel vuoto: mi spiace rilevare oggi che i primi dati indicano che sarebbe stato meglio procedere con passi gradualisti, commisurati alle effettive necessità della domanda, decisamente minore rispetto alle ottimistiche previsioni avanzate dagli entusiasti promotori di allora.

Altri punti importanti suscitano poi ulteriori interrogativi e nuove preoccupazioni: la crescente difficoltà ad attrarre, ancora una volta soprattutto a livello di bachelor, studenti dal resto della Svizzera, mettendo in discussione uno dei ruoli centrali che l'USI dovrebbe avere, quello di fungere da ponte tra la cultura latina (il Ticino in primis, ma anche la vicina Italia, addirittura sovra-rappresentata) e il resto della Svizzera. O ancora, le perplessità circa il livello occupazionale raggiunto dagli studenti licenziati dall'USI: c'è davvero lavoro per gli oltre 300 comunicatori che ogni anno conseguono la licenza? Che lavoro fanno? È un caso del tutto isolato quello dello studente la cui madre ha scritto recentemente, in una lettera pubblicata da un giornale domenicale, al Consigliere di Stato Gendotti lamentando che il figlio, da mesi licenziato dalla facoltà di scienze della comunicazione dell'USI, è alla ricerca senza esito di un lavoro? O ancora, come si pensa di affrontare il problema dei docenti con incarico annuale, che vedono a rischio la conferma dell'impiego (con qualche

⁷ Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Giornata di studio pubblica, *Università oggi, quali prospettive?* 11.06.2005, Lugano.

⁸ *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2003/2004*, vol. 2, pagg. 1156 e segg.

caso addirittura finito a carico della disoccupazione), e sottoposti, per la natura del contratto, a fluttuazioni e a rescissione dell'incarico per decisioni strategiche alle quali non partecipano? Qualora si aumentassero, come sembra trasparire dalle notizie degli ultimi giorni, i docenti nominati, quali meccanismi di trasparenza e di meritocrazia (valutazioni esterne, ampliamento della messa a concorso delle singole posizioni) si pensa di attuare? Davvero la promozione culturale dell'USI nella società ticinese può limitarsi all'apertura serale delle biblioteche o alla messa a disposizione di spazi e sale per pur apprezzabili conferenze pubbliche? Non sarebbe giusto e opportuno chiedere, come dice lo stesso rapporto, qualcosa di qualitativamente più significativo e completo?

In conclusione, invito il Consiglio di Stato a volere tenere conto di queste prime sommarie riflessioni e di quanto indicato dal rapporto nella ridefinizione, nel 2008, dei termini del contratto di prestazione, procedendo con maggiore decisione nella direzione che sta a cuore a noi tutti, quella di allontanarsi il più possibile dalla mediocrità di cui certo il Ticino non ha bisogno.

ADOBATI A. - L'Università della Svizzera italiana è nata grazie ad un'intuizione fortunata di Giuseppe Buffi e di Giorgio Giudici, con il plauso di questo Parlamento⁹. Fortunata fu anche la creazione della facoltà di teologia, che onora il nostro Cantone e ne migliora l'immagine. Chiara Orelli ha parlato della facoltà di informatica, voglio limitarmi a questo. Questa facoltà è stata accompagnata, fin dalla sua nascita, da complesse discussioni, ma a mio avviso, a dispetto dell'opinione espressa dalla collega Orelli, sta raggiungendo gli obiettivi che si era posta. Attualmente si sta conducendo uno studio per l'attivazione di un master, che impegna il Centro svizzero di calcolo scientifico (CSCS), l'USI e la SUPSI. Il master oggetto dello studio sarà in grado di attrarre studenti da tutto il mondo, a riprova della validità della nostra USI, che in breve tempo ha destato l'interesse sia all'interno del Cantone che all'esterno. Ad essa vanno il mio plauso e i miei più sentiti auguri, condivisi, penso, da numerosi colleghi.

CAIMI C.L. - Ritengo di dover ribattere all'intervento della collega Orelli, perché annulla tutto ciò che si è fatto e si sta facendo all'USI. Lei sa che io stimo i suoi interventi, che seguo con molto interesse, ma questa volta non mi trovo assolutamente d'accordo. Ho sentito soltanto critiche negative su qualcosa che invece, nonostante tutto quello che ci sarà da mettere a punto, funziona, e bene. Riguardo alla facoltà di informatica, ero intervenuto nel 2003, quando ne votammo la realizzazione, dicendo che avrebbe funzionato solo se in possesso di due caratteristiche: l'eccellenza rispetto alle facoltà già esistenti e una particolarità rispetto alle altre formazioni presenti in Svizzera e all'estero¹⁰. Abbiamo voluto creare una piccola facoltà, nella quale sono impegnate una quarantina di persone, con lo scopo di raggiungere l'eccellenza, soprattutto nella formazione post-universitaria (dottorato di ricerca). Dalla stima attribuitagli sia a livello svizzero, e ancor più a livello internazionale, possiamo desumere che la facoltà di informatica stia adempiendo ai compiti prefissati.

Non ci dovrebbe invece preoccupare granché l'aspetto lavorativo post-formazione, come non preoccupa altre sedi universitarie: è un discorso che, apparentemente, è molto

⁹ Messaggio no. 4308: *Progetto di Università della Svizzera italiana*, 11.10.1994. (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio* 1995, vol. I.2, pag. 856).

¹⁰ *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio* 2003/2004, vol. 2, pag. 1174.

interessante perché mette in relazione il mercato del lavoro con la formazione, allo stesso tempo però è estremamente pericoloso perché vincola le scelte accademiche ai bisogni apparenti e alle richieste del mercato. Non credo sia compito nostro, né tanto meno dell'Università della Svizzera italiana, attivarsi oltre una certa misura perché tutti, senza esclusione, trovino un posto di lavoro al termine della formazione universitaria. L'Università deve dare gli strumenti necessari per svolgere quello che sarà il proprio lavoro in modo professionale e accademicamente adeguato, ma non deve assicurare a tutti gli assolvanti un curriculum universitario un posto di lavoro garantito. Questa è una visione estremamente statalista che non condividiamo, alla pari dell'ambiente accademico svizzero.

Che poi ci siano aspetti della nostra USI che evidentemente richiedono degli accomodamenti, nessuno lo nega, così come nessuno nega che i risultati conseguiti da altri settori dell'Università siano insoddisfacenti, ma criticare tutto quello che si è fatto e che si sta facendo, peraltro in modo egregio, non risponde né alla realtà né tanto meno rende giustizia a tutti quanti ci lavorano, agli studenti e ai ricercatori.

PIAZZINI G. - Ho l'impressione che stiamo affrontando questo tema come se fossimo i soli o i primi a farlo e che non riusciamo a percepire la certificazione "a latere" che avviene a livello nazionale. Quando fu lanciata la facoltà di scienze della comunicazione ricordo che la si considerava una novità assoluta, ma nel frattempo alcune università italiane ci avevano anticipati. Mi ricordo bene che votai contro la creazione di questa facoltà. L'abbiamo voluta, l'abbiamo finanziata, ci crediamo: ora arriva il momento più difficile perché bisogna consolidare i risultati raggiunti, essere competitivi (operazione non scontata) e predisporre degli sbocchi. Questi tre concetti dobbiamo gestirli bene perché devono funzionare. Qualche verifica intermedia, prima che la faccia il mercato, è necessaria, perché purtroppo se la nostra università viene classificata "di serie B" il mercato non funziona, nel senso che gli sbocchi per i nostri studenti si assottigliano. Inoltre ci certificano diversamente a livello nazionale, attenti come sono i nostri confederati a difendere i loro atenei. Quindi ribadisco: difendiamo la nostra Università perché ci crediamo, tenendo conto del fatto che una parte dei nostri studenti sono piuttosto stanziali e in futuro dovremo fare le opportune verifiche.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, soprattutto gli ultimi tre colleghi per il sostegno dato a questo progetto e a questo "Ticino della conoscenza", che secondo me continua ad avanzare e a darci grandi risultati. Sicuramente è stato più critico, ma comunque costruttivo, l'intervento di Chiara Orelli. Credo di poter dire che il progetto universitario, quello che concerne soprattutto USI e SUPSI, stia seguendo la pianificazione prevista sin dall'inizio; anche il numero degli studenti sta dimostrando che l'USI, e a maggior ragione la SUPSI (frequentata soprattutto da studenti ticinesi e svizzeri), diventano sempre più attrattive per gli studenti ticinesi, svizzeri e stranieri, tanto che, stando agli ultimi dati, oggi all'USI ci sono 2'157 iscritti, e le matricole sono in aumento. Inoltre, la facoltà di informatica ha raggiunto gli obiettivi conferitigli.

A Chiara Orelli vorrei dire che non possiamo più misurare l'attrattività e la qualità di un'Università basandoci unicamente sugli studi di base e sugli studi di bachelor. Il sistema di Bologna, valido in tutta Europa, dà risultati soddisfacenti per quanto riguarda la mobilità,

ma esclusivamente nell'ambito dei master rispettivamente nell'ambito dei dottorati, mentre è evidente (si potrà misurare tra un anno), che gli studenti si spostano sempre meno dai loro Cantoni di domicilio per conseguire gli studi di base o un bachelor, che sta diventando una "maturità plus" o comunque soltanto un punto di partenza. Ben diverso è invece il problema a livello della SUPSI, dove il bachelor è professionalizzante e quindi interessante anche per coloro che vorrebbero frequentare un'altra scuola in cui conta anzitutto la qualità.

Alla facoltà di informatica gli iscritti al bachelor sono pochi, addirittura insufficienti, ma in compenso il master ha raggiunto un grande risultato; inoltre, vi sono importanti progetti di ricerca. Il grande successo della facoltà di informatica, previsto fin dall'inizio, è dovuto all'alta qualità dei ricercatori che riescono ad ottenere più di altri dei finanziamenti per dei progetti sia dal Fondo nazionale sia in parte dalla Haute école spécialisée bernoise technique et informatique (HESB-TI). Questi sono risultati importanti; credo che nel Cantone si sia fatto un passo avanti soprattutto nell'ambito della ricerca: la nostra SUPSI è al primo posto rispetto alle altre presenti in Svizzera, anzi ammetto che mi capita di trovarmi in difficoltà nelle varie riunioni della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, perché ultimamente la SUPSI si prende un buon numero di finanziamenti ed è addirittura percepita come una rivale delle altre SUP, che vorrebbero raggiungere questo livello di qualità. Per esempio alla facoltà di informatica nel 2004-2005 i dottorandi erano 9, 24 nel 2005-2006, quest'anno 36: il numero si è quadruplicato in tre anni, il trend è quindi positivo. Non dobbiamo, invece, farci grandi illusioni a breve termine per quanto riguarda la formazione di base triennale, perché ha un trend negativo come tutte le altre in Svizzera. È pur vero che sono situazioni che subiscono cambiamenti ogni anno, per cui tra qualche anno probabilmente questi studi diventeranno particolarmente interessanti.

Caduta anche qualche critica per quanto riguarda la facoltà di comunicazione, visto che rimane attrattiva, infatti, le nuove matricole sono in aumento: stando ai dati oggi conta 815 iscritti: 674 alla formazione di base, 47 al dottorato e 94 agli executive master.

È vero che alcuni studenti al termine della formazione hanno qualche difficoltà nel reperire un posto di lavoro, ma d'altronde non possiamo preoccuparci di garantire loro un posto di lavoro perché evidentemente se quest'ultimi si iscrivono è perché vogliono formarsi e specializzarsi. Quello che si può fare, da parte del Consiglio dell'USI e del Consiglio di facoltà, è intervenire aumentando la qualità della formazione o creando dei master che preparino o diano un migliore accesso al mercato del lavoro. Se dovessimo costituire le facoltà sulla base della possibilità di trovare posti di lavoro, potremmo addirittura interrompere la promozione delle facoltà di letteratura e di lingua italiana al di fuori del Cantone perché in Ticino sarebbe difficile trovare posti di lavoro rispetto a coloro che studiano tedesco, inglese o matematica. Sono convinto invece che dobbiamo continuare a promuovere tali facoltà anche fuori dal Ticino perché c'è un interesse in tal senso. Il problema del posto di lavoro esiste, dovuto anche al fatto che numerosi studenti provengono dalla vicina Italia, dato peraltro lusinghiero circa l'attrattività della nostra Università. Per quanto riguarda la facoltà di scienze della comunicazione il 46% degli studenti è ticinese, il 13% del resto della Svizzera, il che significa che questa facoltà è particolarmente richiesta dagli studenti ticinesi.

Non condivido l'affermazione che l'Università non ha come obiettivo primo quello di raggiungere non solo livelli di alta qualità, ma addirittura livelli di eccellenza: questo non può che essere l'unico obiettivo di un'Università, e lo si raggiunge con dei master, degli executive master e nell'ambito delle attività di ricerca. Ammetto che vi sono diversi aspetti che possono essere migliorati, d'altronde ci sono sempre degli spazi per aumentare la

qualità. Condivido il fatto che il grado di qualità si misura anche attraverso una maggiore presenza di studenti provenienti dal resto della Svizzera, e questo è sicuramente uno dei punti deboli della nostra Università, che va potenziato. Per esempio, sono rimaste solo tre facoltà di architettura: quella del Politecnico di Zurigo, quella del Politecnico di Losanna e l'Accademia di architettura di Mendrisio: dobbiamo quindi puntare su una maggiore, necessaria, collaborazione fra questi tre poli, come è indispensabile (e in parte è già stato fatto) presentare progetti di ricerca comuni.

Non trovo la nostra situazione mediocre, anzi, reputo che si producano ripercussioni positive sulla crescita civile, intellettuale e culturale del Paese. Non bisogna dimenticare che la nostra Università è giovane, ha solo 10 anni, e quindi necessita ancora di un po' di tempo per essere giudicata, anche se in questi anni la ricerca, settore nel quale eravamo quasi allo stesso livello del terzo mondo, oggi conta degli istituti riconosciuti e attrattivi, mi riferisco in particolare all'Istituto di ricerca in biomedicina (IRB) di Bellinzona, che ci è invidiato, ragione per cui dobbiamo difenderlo e mantenere una determinata autonomia. Si sta davvero cercando di migliorare per quanto possibile, nel rispetto dell'autonomia che abbiamo voluto accordare all'USI e alla SUPSI: penso per esempio al progetto di Campus universitario, il primo modello per una collaborazione fra un'Università e una scuola universitaria professionale, che ha l'obiettivo finale di ospitare 4'000-5'000 studenti. Si tratta di un grande progetto che dovrebbe creare ulteriori ricadute positive per quanto riguarda la crescita intellettuale e culturale del Paese. La stessa Berna vi guarda con molto interesse, e ci spinge in questa direzione, anche tenendo conto di quanto sta avvenendo a livello svizzero (mi riferisco alla decisione del Consiglio federale di aumentare il credito per la formazione e la ricerca del 6%, con il quale certo non risolviamo tutti i problemi, ma facciamo un primo grande passo nella giusta direzione).

A livello svizzero molto è ancora fermo, molte decisioni sono sospese e bisognerà adattarsi, ma è chiaro che dobbiamo razionalizzare il più possibile le offerte universitarie. Nelle SUP degli altri Cantoni sta emergendo la volontà di unirsi e si stanno organizzando in questo senso, noi con i nostri confini geografici e linguistici ci troviamo in una situazione particolare, eppure la SUPSI riesce ad avere ampi contatti con le altre SUP e siamo riusciti anche ad integrare degli istituti (per esempio la Fernfachhochschule Schweiz, FFHS, di Briga) in continua crescita. I contatti che abbiamo con il Canton Grigioni e qualche altra SUP dimostrano che il Ticino, al di là delle difficoltà geografiche e linguistiche, diventa sempre più attrattivo.

FERRARI M., RELATORE - In Ticino la politica tende a oscurare quanto di buono si sta realizzando. Lo dimostra la scarsa attenzione dedicata da questo Parlamento al cantiere USI-SUPSI, progetto in piena crescita. Ben vengano quindi gli interventi di sostegno, e anche quelli critici perché l'apporto critico denota pur sempre maggiore attenzione rispetto all'indifferenza. È necessario individuare gli elementi centrali attorno ai quali far ruotare il dibattito culturale finalizzato alla ricerca di consenso per far crescere il nostro Cantone. Il tema del "Ticino della scienza e della ricerca" non può essere affidato ad un singolo Dipartimento. Il "Rapporto sugli indirizzi", che poco abbiamo discusso, ha cercato di stabilire delle linee direttive e di riferimento trasversali, anche se numerosi temi, tra i quali appunto quello della ricerca, sono affrontati in termini settoriali, quando invece è chiaro che coinvolgono tutti i Dipartimenti. Dobbiamo quindi riprendere un discorso più trasversale e di sostegno ad una serie di progetti che non possono essere confinati dentro gli angusti confini di un Dipartimento. Il rapporto non ha toccato il tema della facoltà di

scienze della comunicazione, forse sarebbe opportuno chinarsi nuovamente a riflettere su questa tematica in un prossimo rapporto, ma sarà compito dei colleghi che resteranno.

BERETTA-PICCOLI F. - Come sempre il Partito del lavoro non è contrario alla cultura, ma ci asterremo dal votare perché crediamo in una gestione diversa e più democratica dell'Università, che dia più spazio anche ai piccoli dettagli. Per esempio, ultimamente, abbiamo visionato un giornaleto che parlava della SUPSI: era stato pubblicato da uno studio grafico di Milano. Per rispetto nei confronti della SUPSI questo giornaleto avrebbe dovuto essere stampato da grafici formati dalla nostra Università. Faccio inoltre notare, con riferimento alla nomina del nuovo capo del personale dell'Università, che questa persona è idonea a ricoprire qualsiasi carica tranne questa!

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 52 voti favorevoli e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 52 voti favorevoli e un'astensione.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19.10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 27 febbraio 2007.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Bruno Lepori

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder